

L'incontro di Elias Canetti con il grande scrittore praghese

La ribellione di Kafka

La città boema, la lingua tedesca, il gruppo ebraico alle radici di una cultura che si cimentò nell'oscurato tentativo... di sottrarsi a qualsiasi forma di potere - La scrittura come condizione di sopravvivenza



Franz Kafka bambino con le sorelle Elli e Vaili

Sempre qualcosa ci riporta a fare i conti con Kafka; e, ogni volta, si resta impietati e stretti nelle maglie, sottilissime e tenaci, della stessa rete, della stessa trappola; ogni ambizione, anzi presunzione, interpretativa viene risibilmente frustrata. Né si riesce, direi, nemmeno in quel tentativo di corretta separazione che è (o dovrebbe essere) la distinzione fra l'uomo che ha scritto e ciò che è rimasto scritto. Un testo, come quello di Kafka, che non passare dei decenni appare sempre più stremante...

ma le sue parole sono piante carnivore. Potrei dire: andatevelo a rileggere o a leggere; edizioni di lusso o economiche ce ne sono quanto basta nel catalogo Mondadori, grazie soprattutto all'opera appassionata di curatore portata a compimento da Ervino Pocar.

Tutti gli iscritti di Franz Kafka sono pubblicati in Italia dall'editore Mondadori, a cura di Ervino Pocar. Ecco di seguito i titoli e i traduttori: America, Alberto Spaini; Il Castello, Anita Rho; Confessioni e immagini, Italo Alighiero Chiusano, Anita Rho e Gisella Tarizzo; Descrizione di una battaglia e altri racconti, Rodolfo Paoli e Ervino Pocar; Diari 1910-1923, Ervino Pocar; Epistolario, Ervino Pocar e Anita Rho; Lettera al padre, Anita Rho; Lettere a Milena, Ervino Pocar; Preparativi di nozze in campagna, Gisella Tarizzo, Confessioni e diari, Ervino Pocar; Anita Rho e Italo Alighiero Chiusano; Il processo, Alberto Spaini; Tutti i racconti, Ervino Pocar; Romanzi, Pocar; Lettere a Felice, Ervino Pocar, Lettere a Ottilia e alla famiglia, Ervino Pocar.



Kafka studente

Quella valigia di preziosi manoscritti

Come Max Brod salvò dalla furia nazista l'opera kafkiana La testimonianza di Ervino Pocar

socialmente) che era la minoranza di lingua tedesca nella quale il padre dello scrittore aveva deciso di inserirsi (col matrimonio, con il tipo di educazione scelta per il figlio e le figlie ecc.) per desiderio di promozione sociale. E, dentro l'isoletta tedesca c'era un'altra piccola isola (tre volte senza mare!) che era il gruppo ebraico: Kafka vi apparteneva, sia per parte di padre (ebreo boemo), sia per parte di madre (ebrea tedesca). Infine c'era lui, isolato/individuo.

verso questo studioso appassionato e schivo la cultura italiana ha un grosso debito: Ervino Pocar, 88 anni, è infatti il traduttore per antonomasia di Kafka. Professor Pocar, a quanto risale la sua prima traduzione? «Ho iniziato a tradurre Kafka da giovane, e adesso ho raggiunto la bella cifra di 300 volumi e 70.000 pagine in totale. Sì, mi pare che basti. Quando ci penso, non ci credo nemmeno io...».

Italia, ma in Europa. Pensi che non si sapeva nemmeno chi fosse questo scrittore così straordinario, dotato di una lucidità stilistica che affascina? Professor Pocar, ci saranno ancora problemi di sistemazione dei manoscritti kafkiani? «Insomma, ci sono ancora fondi inesplorati? «Purtroppo credo che non si ritroverà più nulla dopo le lettere a Ottilia, che erano un mistero ancora fino a pochi anni fa. E se conosciamo tanto di Kafka il merito è di Max Brod, che ha salvato il salvabile dalla furia nazista. Stava per essere acciuffato a Praga quando scappò con una valigia piena di manoscritti di Kafka. Senza quasi pensare a se stesso. Se non era per Brod, i nazisti avrebbero bruciato tutto».

Parola d'autore

Stefano Terra: «Il narratore guardi la tv»

I libri di Stefano Terra sono sempre autobiografici. Di un autobiografismo innestato su un impianto romanzesco, inventato, ma ferreamente — quanto naturalmente — segnato dalle coordinate che hanno precisi riferimenti con l'esperienza, l'intensa vita dell'autore. Operaio, cospiratore durante il fascismo, inviato speciale, corrispondente dalle capitali calde del Levante, il suo background ricorda molto quello dei vecchi scrittori americani, che non quello degli scrittori italiani, razza più da salotto.

Così sono nati romanzi come La generazione che non perdona, La lottizzazione del Kalimogdan, Alessandra, Calda come una colomba ecc., ultimo Le porte di ferro (Rizzoli), per il quale Andrea Barbato — ma con riferimento a tutta la sua opera — ha definito pubblicamente Terra «il più grande romanziere italiano», mentre Franco Calamandrei, che fu il primo in Italia a occuparsi sul «Pulcinella» di Vittorini, ha parlato di Le porte di ferro come di un libro, cito testualmente, «che come tappa generazionale equivale a quello che furono "Gli indifferenti" durante il fascismo». C'è d'altra parte, però, un tentativo di riduzione del libro.

Chiediamo a Terra: secondo lei che cos'è che suscita questi giudizi contrastanti? «Più che riduzione del libro, direi che c'è stato un imbrozzo da parte di molti addetti ai lavori che non sanno bene come catalogarlo. Sono stato fuori dal giro da sempre, e questo non è colpa di nessuno. Ma, a parte la mia lunga solitudine, bisogna dire che quasi tutti i critici letterari hanno a loro elio gli autori e dei loro testi letterari. Indubbiamente la mia narrativa, essendo diversa, provoca un certo disagio: non bisogna dimenticare il mio passato di scrittore populista, rivoluzionario, impegnato. Di tutto questo è almeno rimasto l'impegno di scrivere per gli altri e non di rinchiudersi in un intimismo biografico nel quale assume grande importanza il ricordo del minestrone della nonna, come dice Spanol».

Giovanni Giudici

Mario Santagostini

Dal teatro della vita al romanzo

Attraverso le lettere a Felice Bauer, la ricostruzione degli anni della «Metamorfose» e del «Processo»

ELIAS CANETTI. L'altro processo. Le lettere a Felice Bauer. Traduzione di Alice Ceresa, Mondadori, pp. 162, L. 2.500.

do nell'esame dell'autore che più di ogni altro ha contribuito ad innalzare a dimensioni memorabili il suo «humus» originario: Franz Kafka. «Mi interessano — scriveva Canetti proprio nella Provincia dell'uomo — gli uomini vivi e mi interessano i personaggi. Detesto gli ibridi fra le due cose: possono sembrare affermazioni per il programma che ha guidato la stesura di questa biografia di Kafka.

zione progressiva ma mai di radicale distacco dall'origine, portano direttamente alle pagine scritte. Qui è il lato affascinante dell'altro processo: dimostrare non solo la continuità reale tra i testi di Kafka e la vita (questo è un dato ormai «banale»), quanto scoprire nella «vita» la genealogia delle categorie e della logica che poi andranno a «fondare» i libri. Non è, allora, un azzardo affermare che Elias Canetti, utilizzando come materiale grezzo le lettere alla Bauer, ha compiuto un vero e proprio sforzo interpretativo rispetto alla vita di Franz Kafka, e dobbiamo aggiungere che le «scoperte» non sono davvero mancate.

Silvano Sabbadini



Humphrey Bogart in una sequenza del film di John Huston

Diego Zandel

Il fantasma della Sierra Madre

Resta un mistero l'identità di B. Traven, autore del celebre racconto dal quale John Huston trasse un popolarissimo film Anche detective professionisti si cimentarono, ma senza successo, con l'enigma



B. Traven in una foto del 1917

Si sa che in un mercato dove il consumo veloce e immediato dei libri esaurisce rapidamente ogni filone o relega in secondo piano quelli meno fulmineamente sfruttabili, il vero cuore della miniera, il capitale sempreverde d'ogni casa editrice è il catalogo. Il giace sepolto, il tesoro inesauribile, le spoglie della tradizione e il lavoro morto; quello è il luogo, non lontano dal macero, ove monumenti e figurine esistono in una eternità che simultaneamente si sottrae al tempo del consumo e partecipa alla speranza d'entrarvi. Le spedizioni alla scoperta di questo tesoro, nascono perché posseduto, si susseguono, generano, al ritmo d'ogni cambio di management: i nuovi direttori, ben consci che un successo lo si costruisce e non lo si ottiene in regalo o per meriti intrinseci del libro, fanno l'inventario del capitale ereditato, provano nuovi colori e diversi formati, inau-

l'ascolto o alla lettura di un poema, volle conoscere il nome dell'autore, faceva deviare la letteratura dalla sua funzione naturale. In quella decena che si aprì dopo il germe tutte le analisi della critica e della storia letteraria. La più recente gloria a quella deviazione, tutto sommato abbastanza fortunata deviazione, l'ha compiuta il tedesco Gerd Heidemann, che all'affermazione di Traven: «un autore non dovrebbe avere altra biografia se non i suoi libri», ha risposto con la prima esauriente biografia di Traven (Die abenteuerliche Suche nach B. Traven, München, Blanvalet 1977) — seguendo tutte le piste, controllando tutte le identità man mano affacciate al rango di ipotesi, sfidando, in acume, i detective della banca Lepez che nel 1948 tentarono di accaparrarsi il premio Lindt dalla rivista Life per chi fosse riuscito a scoprire l'identità del fantomatico Traven. Tra un Jack London rifugiato in Messico per problemi fiscali, un ex agente di Stalin, un giornalista messicano, un rampollo degli Hohenzollern in miseria, un trozkista imboscato, un marinaio amburghese, un Basil Creighton traduttore (dal tedesco, nelle edizioni inglesi dei libri di Traven), pare proprio si debba optare per l'anarchico di Monaco Ret Marut, fondatore della rivista politica «Der Ziegelbrenner», che a partire dal '17 cominciò a pubblicare articoli contro il capitale, la chiesa, la guerra

che salutò l'avvento della brevissima repubblica di Monaco di Kurt Eisner del '18 con il titolo «Inizia la Rivoluzione Mondiale», a figurarlo come uno dei personaggi del Toller di Dorst, magari come amico della Luxemburg e di Liebknecht; ma ecco che durante la contro-rivoluzione riesce a scappare: Colonia, Rotterdam, il Messico, dove sparisce.

Continua a pubblicare in Germania, sin che potrà, sostenendo che negli USA la pubblicità riduce gli scrittori «a saltimbanchi, mangiatori di spada, animali ammaestrati». I Raccoltori di Coton, del '25, è pubblicato a puntate su «Vorwärts», organo dei socialisti tedeschi, e La Nave Morta è offerto alla «Buchergilde Gutenberg», casa editrice proletaria. E' anche da qui che inizia, in grande, la costruzione delle false identità: scrivendo al direttore editoriale, Ernest Precazang, sostiene di aver scritto il libro in inglese e di averlo fatto tradurre in tedesco; il contrario avverrà quando, stabilito il nazismo in Germania, inizierà a pubblicare in America con la «Knopf», stabilendo nel singolare contratto la proibizione d'ogni pubblicità per i suoi libri e persino il divieto delle «fascette» di copertina.